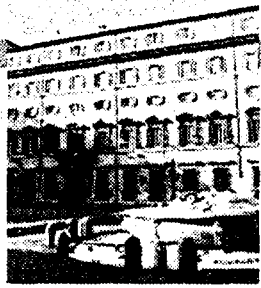


Lo scontro politico



L'intervento del presidente del consiglio sullo scandalo Sisde
«Una banda di malfattori che non mina le istituzioni»
Ma è la Lega a sparare: pronti a scegliere l'Aventino
E Miglio anticipa la sua «costituzione» con tre Italie

Ciampi sugli 007: lo Stato è saldo

Ma Bossi minaccia di costituire il governo del Nord

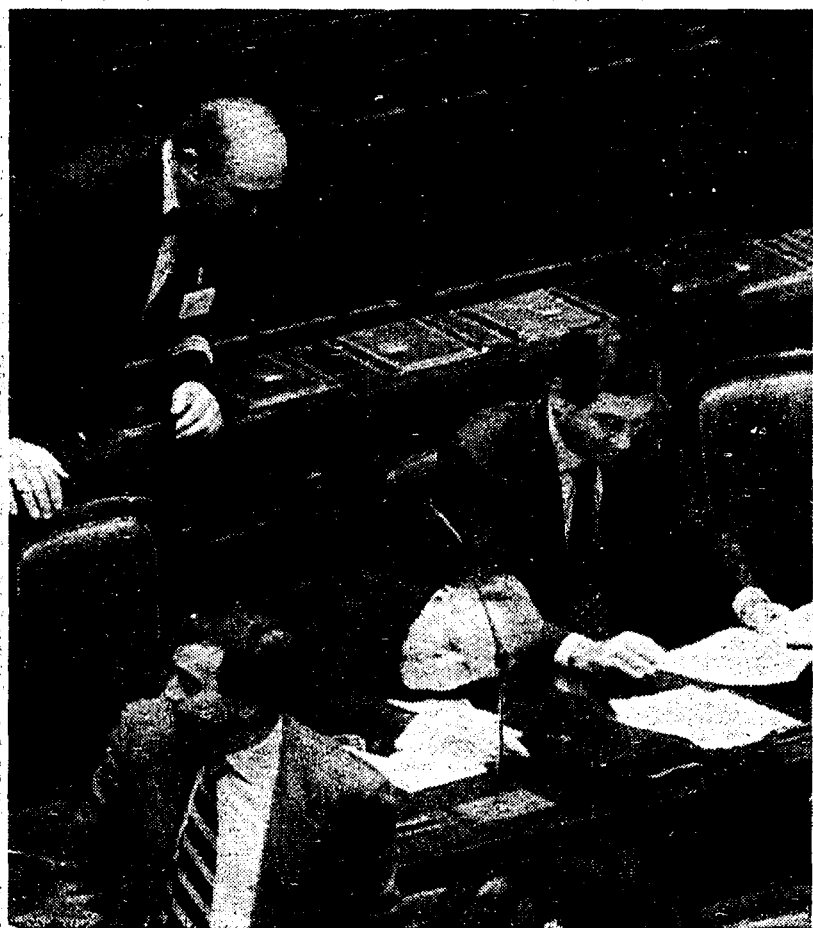
Lo scandalo del Sisde? «Una banda di malfattori», sostiene Ciampi. Che nega in Parlamento ogni complotto e ogni «pericolo per le istituzioni». Non spetta a palazzo Chigi indicare la data del voto, dice Ciampi: ma fa anche capire che le elezioni ci saranno presto. Ma Bossi sceglie la strada delle minacce: «un governo provvisorio» del Nord. Maroni lo sostiene e Miglio anticipa la sua «costituzione» con tre Italie.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Tre quarti d'ora in un'aula semivuota, conclusi da un debole applauso salito dai banchi dc: così Carlo Azeglio Ciampi ha risposto, ieri a Montecitorio, alle molte interpellanze sui «fondi neri» del Sisde. A molti, Ciampi è parso sottotono. Ad altri, è sembrato invece il Ciampi di sempre: pragmatico, privo di retorica. Ha illustrato con dovizia di particolari il disegno di legge che riforma i servizi di sicurezza. Ha offerto alcuni dati sui famosi «fondi riservati». Ha pronunciato una debole difesa d'ufficio del ministro Mancino. Ha ripercorso le tappe dell'ultimo scandalo, indicando nei vari Malpica e Broccolotti «una banda di malfattori colti con le mani nel sacco». Ma ha escluso con forza che sia in atto «un pericolo per le istituzioni democratiche». Contraddicendosi, però, almeno in parte: perché è lo stesso Ciampi a riconoscere che «ci potranno essere ancora colpi di coda in questa vicenda: sapevamo, del resto, che la via del rinnovamento non sarebbe stata percorsa senza difficoltà».

Ma è soprattutto sull'aspetto più squisitamente politico del discorso di Ciampi che si sono poi soffermati gli interventi nel dibattito e i commenti del Transatlantico. Il presidente del Consiglio si dice certo che «l'Italia è solida e prosegue il suo cammino verso il nuovo assetto», poiché «c'è una grande normalità democratica vista dai cittadini». Ma sul nodo cruciale delle elezioni anticipate, il presidente del Consiglio è parso assai cauto, almeno nella forma: per correttezza istituzionale, forse. O per non compromettere ulteriormente i rapporti con una maggioranza turbolenta, alla vigilia del voto sulla finanziaria. Fatto sta che Ciampi s'è limitato a sottolineare che «il governo non ha la competenza né la legittimazione costituzionale per avventurarsi in previsioni sulla durata della legislatura». E dunque resterà «nella pienezza dei poteri e dei doveri» finché il Parlamento non deciderà altrimenti. Ciampi intenzionato a «resistere»? Non sembra. Il suo discorso, infatti, sembra contenere un'allusione indiretta alla necessità di votare comunque al più presto, là dove il presidente del Consiglio indica nel «regolare» procedere «degli adempimenti di attuazione delle nuove leggi elettorali l'unica risposta valida ai tentativi di creare allarme e di vanificare gli innegabili progressi del Paese».

La febbre elettorale, tuttavia, resta altissima: e lo scontro fra il «partito del voto» e quello del «non-voto» registra un'ulteriore escalation. Prima in Transatlantico, poi in aula, Umberto Bossi ha ribadito la minaccia di ritirare la Lega dal Parlamento se entro metà dicembre non sarà fissata la data delle elezioni, aggiungendo che i «lombardi daranno vita ad un



governo provvisorio contro questo Parlamento», ad «una costituente fuori da questo Parlamento inquinato». Quando? «Tra il 10 e il 15 dicembre c'è il congresso della Lega. E se prima non ci sarà l'annuncio della data delle elezioni...». La tassa sul medico - prosegue il leader leghista - non l'ha pagata nessuno: è l'inizio di una rivoluzione e il suo riflesso in politica non può che essere una rivoluzione piuttosto radicale». Bossi propone poi «una conferenza con tutti i partiti per il problema delle elezioni», e invita Occhetto, qualora la «conferenza» non decollasse, a scegliere l'Aventino insieme a lui. Quanto alla finanziaria, «voteremo contro», annuncia Bossi. Esultano i leghisti: il capogruppo Maroni parla di «accelerazione della terapia che deriva dall'aggravarsi del paziente moribondo, cioè del Parlamento». E l'ideologo Miglio anticipa la sua «costitu-

zione federale» che articolerebbe l'Italia in una *Padania*, un'*Etruria* e una *Repubblica del Sud*. Quanto a Scalfaro, «sciolga finché può le Camere - dice Miglio - perché dubito che a febbraio sia ancora al Quirinale, vista l'inchiesta sui Sisde».

Le minacce leghiste s'intrecciano a prese di posizione e manovre di segno opposto: Gerardo Bianco, capogruppo dc, dopo aver difeso a spada tratta non soltanto Mancino, ma anche tutti i suoi predecessori al Viminale, giudica «una fantascienza» l'ipotesi che l'«partito del rinvio delle elezioni». Riconosce, Bianco, che le elezioni sono possibili, e tuttavia sottolinea che «è inaccettabile e scorretto, incostituzionale e antidemocratico, reclamare le elezioni perché questo Parlamento sarebbe delegittimato». Su un altro fronte ancora, l'estroveroso Franco Piro preannuncia la trasformazione

Voci cede e si dimette E oggi dai giudici Gava, Scotti e Mancino

A dieci giorni dal voto Campidoglio decapitato. Alessandro Voci, commissario straordinario della capitale, si è dimesso dopo il suo coinvolgimento nello scandalo dei fondi Sisde, di cui è stato capo nel '91. E oggi Gava, Scotti e Mancino sfilano come testimoni davanti ai magistrati. Il nuovo commissario nominato da Scalfaro è Aldo Camporota, consigliere della Corte dei conti.

GIANNI CIPRIANI - CARLO FIORINI

ROMA. Si è arreso, travolto dallo scandalo dei fondi Sisde il prefetto Alessandro Voci, commissario straordinario della capitale si è dimesso. E dopo aver decapitato il Campidoglio, l'inchiesta sui «servizi» oggi potrebbe far registrare una nuova impennata. Gava, Scotti e Mancino dovranno infatti sfilare in veste di testimoni di fronte ai magistrati Leonardo Frisani e Ettore Torti. I pm chiederanno ai tre esponenti politici se sono vere le cose scritte nei documenti prodotti dai funzionari finiti sotto inchiesta. Carte scottanti, fornite dagli ex direttori amministrativi del Sisde, Galati e Broccolotti, i quali sostengono che, dall'82 all'89, gli «inquinati» del Viminale venivano «segnati» cento milioni al mese, soldi prelevati dai cosiddetti fondi riservati. Un passaggio delicatissimo. Che potrebbe riaprire o viceversa archiviare la vicenda Scalfaro, che tante polemiche e preoccupazioni ha provocato. E proprio l'autenticità di quelle carte ha mutato la posizione di Alessandro Voci da teste a indagato.



Il prefetto Alessandro Voci, al centro Carlo Azeglio Ciampi

«Ieri si è appreso che il prefetto ha riconosciuto la propria firma sotto alcuni documenti, e si è giustificato dicendo che quei fondi, pare alcune centinaia di milioni, erano stati da lui utilizzati per pagare informatori e per operazioni riservate quando era a capo del Sisde. Ma secondo i titolari dell'inchiesta, i «fondi riservati» non venivano gestiti direttamente dal capo del servizio. Per questo ed altri motivi Voci è finito sotto inchiesta».

Roma sono cadute in momento delicato, a soli dieci giorni dal voto. E il consigliere di stato Alessandro Voci, 65 anni, esce di scena per una sorta di legge del contrappasso. Era stato nominato commissario straordinario del Comune il 21 aprile, il giorno del natale di Roma, dopo che Franco Carraro e la sua giunta avevano capitolato sotto i colpi di «Mani pulite». E lui, chiamato a prendere i loro poteri, ha fatto la stessa fine, coinvolto nell'inchiesta «Servizi puliti». Un brutto colpo d'immagine anche per l'altro prefetto in scena: Carmelo Caruso, candidato della Dc preso a prestito proprio dal Viminale e che ha puntato tutta la sua campagna elettorale sul biglietto da visita del funzionario, pulito per definizione, in contrapposizione al politico per definizione corrotto.

«Se sarò "avvisato" mi dimetterò», ha annunciato ieri mattina presto Voci salendo le scale del Campidoglio. Poi ha cambiato idea, ed è stato Ciampi, nel suo discorso alla Camera a riferire che Voci aveva espresso la volontà di dimettersi. Solo più tardi il commissario straordinario ha fatto sapere che abbandonava. Ha detto di aver fiducia nella legge, ha cercato di distinguere sul suo «status». «Non sono indagato - ha detto - per ora sono solo una persona informata». Ma ha alzato e allargato le braccia presentandosi ai cronisti. «No la mia non è una resa, saluto la città», ha detto scherzando ieri pomeriggio all'una e mezza, sulla soglia dello studio al secondo piano del Palazzo senatorio. Lo studio dove ha preso la decisione di dimettersi insieme a sua moglie Maddalena, che era il con-

chiesti alcuni particolari sulla ristrutturazione degli appartamenti di politici e personalità: lavori pagati dal servizio e affidati alla ditta dell'architetto Adolfo Salabè, titolare di un'azienda che ha ricevuto appalti sia dal Sisde che dal Quirinale, fotografato da un giornale con Marianna Scalfaro e in attesa di essere ascoltato dai giudici. Cosa ha detto Chizzoni? Tutti gli atti, data la delicatezza del momento, sono stati segreti. Si sa però che il funzionario ha spiegato il sistema dei lavori e i loro finanziamenti. Un racconto che è stato definito interessante, anche se le aspettative non sono state completamente soddisfatte.

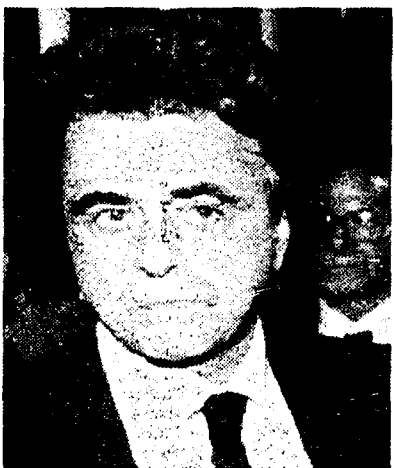
Occhetto accusa la Lega di aggressione alla Repubblica Martinazzoli: «Proposte antistoriche, portano alle armi»

«Un'aggressione alla Repubblica e alle sue istituzioni», reagisce Occhetto alla sparata di Bossi per un «governo provvisorio» contro il Parlamento. Appello a Martinazzoli. D'Alema alla Camera: «Non abbiamo delegazioni da ritirare: il compito del governo finisce il 21 dicembre». Il capogruppo Pds rivendica l'accertamento di tutte le responsabilità: «Ci sono stati interventi per nascondere la verità ai giudici?».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La sparata di Bossi nel Transatlantico, appena Ciampi ha finito di parlare, provoca una immediata, durissima reazione del Pds dentro e fuori l'aula di Montecitorio dove è in corso il dibattito sul nuovo scandalo dei servizi segreti, da cui il capione lumbard avrebbe tratto motivo per ritenere che «questi non hanno nessuna intenzione di andare a votare». Da Botteghe Oscure Achille Occhetto reagisce energicamente alla minaccia di «un governo provvisorio contro il Parlamento», cui darebbero vita i leghisti dopo aver «ritirato» la loro delegazione dalle Camere; e definisce «irresponsabili» le parole di Bossi: «Un'aggressione alla Repubblica e alle istituzioni democratiche».

Quercia per raggiungere questo obiettivo. «E su questo punto la Lega ha espresso posizioni che noi condividiamo». Ma proprio per questo ora è necessario «denunciare con la massima fermezza» le minacce di Bossi: o la Lega assume «concrete e precise responsabilità nel rinnovamento democratico del Paese», o «gioca la carta dell'avventura antidemocratica antidemocratica e antinazionale», ed il suo leader «non può più tenere i piedi in due stalle così radicalmente divergenti». Da qui anche un pressante invito di Occhetto alle forze democratiche ed in particolare al segretario della Dc: «Si assuma una posizione chiara sull'urgenza di nuove elezioni: si respingano manovre dilatorie che accrescono, ogni giorno che passa, l'incertezza e il pericolo. La crisi italiana impone che sia garantito un ordinato svolgimento della vita democratica». Da Martinazzoli, per ora, arriva in rispo-



Achille Occhetto



Mino Martinazzoli

sta solo l'allarme per l'idea leghista, rilanciata ieri da Miglio, di un'Italia divisa in tre repubbliche. «È antistorica - dice - E quando la storia va indietro, la parola va alle armi».

Poco prima in aula, in replica a Carlo Azeglio Ciampi, il presidente dei deputati del Pds aveva avuto modo di formulare una ferma replica a Umberto Bossi. Massimo D'Alema sottolinea che anche e proprio la vicenda scandalosa dei servizi indica la necessità e l'ur-

genza «di quella cesura, di quella soluzione di continuità che può e deve essere rappresentata dal voto, dal dare ai cittadini la possibilità di esprimere una nuova classe dirigente». Poi il diretto riferimento a Bossi: il Pds «certamente in nulla vuol confondersi con le minacce, con la demagogia che viene da altre parti politiche la cui cultura antidemocratica non si appartiene».

Più volte D'Alema richiama il presidente del Consiglio all'urgenza di superare la cosiddetta fase di transizione. Sin dall'inizio, quando vuole condividere l'opinione di Ciampi secondo cui l'aspirazione profonda di rinnovamento politico, morale e civile prevarrà contro ogni rigurgito del passato, «anche se certo in questi giorni si è avuta ancora una volta la prova di quanto aspro e rischioso sia questo cammino: al punto che ci si è trovati di fronte al tentativo di mirare tanto in alto da colpire Scalfaro». Occulta regola volta a destabilizzare le istituzioni? Partito del non voto che agisce nell'ombra? Una cosa è ben certa, nota garbatamente D'Alema: quegli uomini dei servizi che Ciampi ha definito «una banda di malfattori» tutto sono tranne che un gruppo di sprovveduti. Sono alti funzionari con responsabilità rilevanti in apparati dello Stato, non sono ignari delle conseguenze devastanti di una delegittimazione del capo dello Stato «proprio mentre questi

dopo ci sono soltanto le elezioni», taglia corto Massimo D'Alema. «Se comprendo che esula dalle sue possibilità costituzionali - annuncia - una data per il voto - dice il capogruppo della Quercia rivolto al presidente del Consiglio - è anche compito suo garantire lo svolgimento delle elezioni nell'interesse della democrazia italiana».

ri tiene che si avvicini il tempo di attuare la riforma elettorale». Avverte però D'Alema che aver posto l'esigenza prioritaria del voto al più presto «non ci impedisce affatto di rilevare l'altra essenziale necessità di accertare tutte le responsabilità, penali e politiche, per quei fenomeni di corruzione, deviazione e inquinamento che hanno riguardato i servizi di sicurezza». E sulle responsabilità politiche il presidente dei deputati della Quercia insiste con precisi riferimenti anche a quanto poco prima ricordato dal socialista Franco Piro, a proposito di quella famosa riunione che si sarebbe svolta tra ex ministri dell'Interno per cercare di parare la frana delle rivelazioni-ritorsioni dei funzionari corrotti: «Qualche aspetto merita di essere chiarito anche dopo l'intervento del presidente del Consiglio, in particolare in relazione a possibili interventi politici per consigliare un occultamento della verità di fronte ai magistrati». Ecco ancora, il nucleo duro delle responsabilità politiche, che s'annida nel «rapporto fiduciario con quella che è stata qui definita una banda di malfattori», rapporto fiduciario che affonda le radici in un'antica e malintesa concezione dell'interesse nazionale, e che è proseguita anche oltre la responsabilità occupata da questa gente nel governo del servizio segreto civile».

In edicola ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
Classici da rileggere
LUNEDÌ 15 NOVEMBRE
CARLO COLLODI
**LE AVVENTURE
DI PINOCCHIO**